

## Venerdì santo

Omelia

*Le donne stavano a osservare da lontano, spaventate, timorose di avvicinarsi. Quello spettacolo – crudele, doloroso e insieme arcano – sembrava scoraggiare ogni tentativo di partecipare. L'atteggiamento di quelle donne – l'osservazione a distanza – bene interpreta i nostri stessi sentimenti di questo momento. L'ascolto del racconto solenne della passione del Signore sempre da capo ci colpisce, ci sorprende e insieme ci intimidisce.*

Esso appare come un monumento grandioso, che trattiene il visitatore da ogni commento, destinato ad apparire inadeguato. Piccoli di statura come siamo, dallo spettacolo siamo come soverchiati. Anche attratti, certo, ma soprattutto intimoriti. Non è facile scorgere come potremmo entrare personalmente in questa storia. Non lo vediamo subito, e forse anche temiamo di vederlo e di dover poi quindi entrare.

Il nostro stato d'animo assomiglia anche, in tal senso, a quello della moglie di Pilato. Sapeva poco di Gesù, del suo messaggio e della sua storia; quel poco bastava a convincerla che era meglio tenersene fuori. Avere a che fare con quel giusto avrebbe significato imbarcarsi in un'impresa troppo ardua per lei. E troppo ardua anche per il marito, il procuratore imperiale. Avvisata in sogno, si affrettò a raccomandargli di *non avere a che fare con quel giusto*; già lei era stata troppo *turbata in sogno, per causa sua*.

Turbati siamo tutti, fino ad oggi. Ma il nostro turbamento è come attutito dalla consuetudine; di esso magari neppure ci si rendiamo bene conto. Esso c'è, ma è quasi come il turbamento di un brutto sogno.

Nel caso di Pilato, evitare del tutto d'aver a che fare con Gesù non era possibile. Aveva tentato di farlo; ma i suoi tentativi erano risultati impraticabili.

In prima battuta, aveva tentato di rimettere Gesù nelle mani del sinedrio: *Giudicatelo voi stessi*. I capi dei sacerdoti e gli anziani gli avevano obiettato che la loro Legge vietava loro di uccidere. S'erano nascosti ancora una volta dietro il velo della Legge. Pronunciare un giudizio pubblico su Gesù li avrebbe esposti troppo. Avrebbero decisamente preferito non avere a che fare con Gesù; per questo lo avevano messo nelle mani di Pilato.

In seconda battuta, Pilato aveva tentato la via della complicità con l'imputato; gli aveva proposto un'intesa. Gesù però non aveva collaborato; neppure aveva risposto alle sue domande; non si era difeso dalle accuse; continuava ostinatamente a tacere. Pilato, meravigliato da quel silenzio, alla fine aveva dovuto arrendersi.

La terza via tentata era stata poi quella del compromesso. Un gesto di clemenza nei confronti di Gesù avrebbe potuto salvare la vita di Gesù e insieme la faccia di Pilato. Propose dunque al sinedrio di lasciar libero Gesù senza assolverlo, senza pronunciare alcuna sentenza su di lui. Capita spesso a tutti noi di ricorrere a presunti gesti di clemenza per eludere l'onere di un giudizio. L'elemosina è l'esempio più facile: spesso è da noi fatta, non per aiutare il povero, ma per liberarci da lui. La folla però sbarra anche la strada del compromesso. Alla fine Pilato non rimane altra strada che quella di lavarsi le mani.

Pilato interpreta molto bene la filosofia laica e liberale della città moderna: quanto ai grandi principi, ciascuno la pensi come vuole. Nessuno è responsabile di nessuno; ognuno si arrangi e provveda a sé stesso. Ci sono rapporti inevitabili, certo; essi saranno regolati con i soldi, stipulando contratti. I soldi pagati non impegnano le menti e i cuori; non impegnano la persona. Il denaro permette scambi

facili, che non toccano la coscienza. Grazie al denaro sono possibili scambi senza prossimità; il modo di pensare dell'altro non conta.

Nel caso di Gesù, però, il compromesso non riesce: non riesce a Pilato, come non era riuscito a Giuda.

Giuda s'era accordato con i capi per trenta denari. L'accordo era stato fatto davvero per i soldi, per amore dei soldi? È poco probabile. I motivi veri del suo tradimento non avrebbe saputo dirli bene neppure Giuda. Erano troppo complicati da spiegare; oltre tutto, non sarebbero interessati nessuno. Meglio far finta che la scelta sia fatta per soldi. Finse dunque d'essere interessato ai soldi. Con il Sinedrio era più facile firmare un contratto che ragionare su Gesù.

Quando però poi vide che Gesù era stato condannato a morte dal sinedrio, *si pentì* del suo gesto. Confessò di aver tradito sangue innocente, cercò comprensione, o in ogni caso sollievo dal suo senso di colpa. Si aspettava che i capi del sinedrio rivedessero la loro decisione? O magari no, ma almeno che gli dicessero: "Stai tranquillo; non è colpa tua, ma nostra; lo avremmo preso comunque". Un riconoscimento così lo avrebbe sollevato. Invece gli dissero: "Che c'importa? Arrangiativi!".

Così son sempre i patti stretti mediante il denaro: non stabiliscono legami; sanciscono invece l'estraneità reciproca. A quel punto il denaro apparve agli occhi di Giuda come una maledizione. Gettò i trenta denari nel tempio, quasi per liberarsene. Ma neppure quel gesto servì. Andò allora ad impiccarsi.

È la nota più cupa di tutto il racconto. Volentieri la cancelleremmo. La notizia di un suicidio suona oggi ancora insopportabile, come la notizia dell'inferno. Che qualcuno, solo e disperato, possa arrivare al punto di togliersi la vita, ci inquieta. È una smentita troppo cruda di quella visione leggera della vita, che è sottesa ai rapporti abituali della società "laica". Eppure... Nella società liberale del benessere i suicidi sono ancor più frequenti che nelle società tradizionali.

La società del benessere promuove l'estraneità reciproca. Promette che la vita di ognuno, senza legami, sarà più libera. I vincoli fraterni rallentano la vita, sono addirittura pericolosi. "Attenti ad inciampare sui sassi, e soprattutto sugli uomini", diceva Zarathustra. Per tutto ciò che riguarda le ragioni supreme del vivere, ciascuno si arrangi da solo.

Da solo, il singolo non sa come arrangiarsi. Lo vediamo con particolare chiarezza in questa surreale stagione di reclusione domestica. La vita rarefatta appare addirittura irreale. Minaccia di diventare come un inferno.

Per liberarci da tale inferno Gesù è salito a Gerusalemme. In tal modo è andato anche Lui incontro alla solitudine. L'ultima sua parola sulla croce ci raggela: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Quelli stanno ai piedi della croce, con i piedi per terra, odono il grido e non ne capiscono il senso. *Forse chiama Elia?* Qualcuno, mosso da fugace moto di pietà, vorrebbe dargli da bere; è trattenuto dagli altri, che ribadiscono la filosofia di questo mondo: *Lascia, vediamo se Elia viene a salvarlo.*

A quel punto Gesù, con un gran grido, strappò il velo del tempio. Strappò il velo di ipocrisia, che nasconde la verità agli occhi dei figli di Adamo.

Davanti al Crocifisso ognuno deve prendere una decisione. *Le donne stavano a osservare da lontano.* Ma stare soltanto a vedere non si può. Compatire? oppure addirittura credere?

Dio stesso strappi il velo che fino ad oggi ci impedisce di entrare nella storia del Figlio suo; ci renda capaci di riconoscere la sua vicinanza, attraverso la presenza della Croce. Sta ferma la Croce, mentre gira il mondo. La fissità della Croce è documento della presenza indefettibile di Gesù, compagno fedele del nostro

cammino in ogni giorno della vita. Possa la Chiesa stessa divenire il luogo nel quale è offerto un rimedio alla solitudine antica dei figli di Adamo.